

# RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/003/FI/UF del 31.03.2005

Memories on  
John Ruskin  
Unto this last  
*special issue*

2019

1





Memories on  
John  
**Ru  
sk  
in**

UNTO THIS LAST

*a cura di*

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ  
di VERONA

Dipartimento  
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA  
ALTI STUDI  
LUCCA



## RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
**Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
**Journal of the Department of Architecture  
University of Florence**

### Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,  
Maurizio De Vita  
(Università degli Studi di Firenze)

### Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini  
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli  
(Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)  
ISSN 2465-2377 (online)

### Director

Saverio Mecca  
(Università degli Studi di Firenze)

## Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

### HONORARY COMMITTEE

*Luigi Dei*  
(Dean of Università degli Studi Firenze)

*Simon Gammell*  
(Director of The British Institut  
of Florence)

*Johnathan Keats*  
(President of Venice in Peril)

*Giuseppe La Bruna*  
(Director of Accademia di Belle Arti  
Venezia)

*Saverio Mecca*  
(Director of the Department of  
Architecture – Università degli Studi  
Firenze)

*Jill Morris*  
(CMG, British Ambassador to Italy and  
non-resident British Ambassador to San  
Marino)

*Pietro Pietrini*  
(Director of IMT School for Advanced  
Studies Lucca)

*Enrico Rossi*  
(President of Regione Toscana)

*Nicola Sartor*  
(Dean of Università di Verona)

### SCIENTIFIC COMMITTEE

*Giovanni Agosti*  
(Università Statale di Milano)

*Susanna Caccia Gherardini*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Maurizio De Vita*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Carlo Francini*  
(Comune di Firenze)

*Sandra Kemp*  
(The Ruskin – Library, Museum  
and Research Centre, University of  
Lancaster)

*Giuseppe Leonelli*  
(Università di Roma Tre)

*Giovanni Leoni*  
(Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna)

*Donata Levi*  
(Università di Udine)

*Angelo Maggi*  
(Università IUAV di Venezia)

*Paola Marini*  
(former Director Gallerie  
dell'Accademia di Venezia)

*Emanuele Pellegrini*  
(IMT School for Advanced Studies  
Lucca)

*Marco Pretelli*  
(Alma Mater Studiorum, Università  
di Bologna)

*Stefano Renzoni*  
(independent scholar, Pisa)

*Giuseppe Sandrini*  
(Università di Verona)

*Paul Tucker*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Stephen Wildman*  
(former Director Ruskin Library,  
University of Lancaster)

### ORGANISING COMMITTEE

*Stefania Aimar*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesca Giusti*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Giovanni Minutoli*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Francesco Pisani*  
(Università degli Studi di Firenze)

*Leila Signorelli*  
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

### PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze  
Alma Mater Studiorum | Università  
di Bologna

Università degli Studi di Verona  
IMT School for Advanced Studies  
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and  
Research Centre, University of  
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro  
dell'Architettura

### EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,  
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,  
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,  
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla  
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente  
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.  
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

**Copyright:** © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0 International License  
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab

**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

published by

**Firenze University Press**  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



# Indice

## VOL. 1

<b>Tour</b>	9
<b>La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione</b> <i>Zaira Barone</i>	10
<b>John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i></b> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
<b>Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio</b> <i>Giulia Beltramo</i>	26
<b>Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia</b> <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
<b>Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela.</b> <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
<b>Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione</b> <i>Francesco Collotti</i>	48
<b>John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini</b> <i>Laura Facchin</i>	52
<b>Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019)</b> <i>Simone Fagioli</i>	60
<b>New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues</b> <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
<b>Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin</b> <i>Donatella Fiorani</i>	70
<b>Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>)</b> <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
<b>'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845)</b> <i>Michela M. Grisoni</i>	86
<b>Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915</b> <i>Patrizia Montuori</i>	94
<b>La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin.</b> <i>Emanuele Morezzi</i>	100
<b>Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin</b> <i>Iole Nocerino</i>	108
<b>Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo?</b> <i>Serena Pesenti</i>	114
<b>La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i></b> <i>Alberto Pireddu</i>	122
<b>«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano</b> <i>Cristian Prati</i>	130

<b>John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria</b> <i>Emanuele Romeo</i>	134
<b>La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini</b> <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
<b>Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere</b> <i>Luigi Veronese</i>	148
<b>Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata</b> <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
<b>Le periferie della storia</b> <i>Claudio Zanirato</i>	162
<b>Tutela e Conservazione</b>	169
<b>La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano</b> <i>Raffaele Amore</i>	170
<b>L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo</b> <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
<b>Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854</b> <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
<b>Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella</b> <i>Maria Carolina Campone</i>	190
<b>La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche</b> <i>Saverio Carillo</i>	196
<b>Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei</b> <i>Valeria Carreras</i>	204
<b>«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb»</b> <i>Francesca Castanò</i>	210
<b>I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro</b> <i>Silvia Crialesi</i>	218
<b>Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti"</b> <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
<b>Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio</b> <i>Giulia Favaretto</i>	228
<b>La conservazione come atto progettuale di tutela</b> <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
<b>John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain</b> <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
<b>L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento</b> <i>Carmen Genovese</i>	248
<b>Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura</b> <i>Laura Gioeni</i>	254
<b>Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico</b> <i>Laura Gioeni</i>	260
<b>Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura</b> <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
<b>«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità</b> <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<b><i>Imagination &amp; deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i></b>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
<b>Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i></b>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
<b>La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i></b>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
<b>Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia</b>	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901</b>	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
<b>L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.</b>	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
<b>L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici</b>	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
<b>Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls</b>	322
<i>Monica Naretto</i>	
<b>Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.</b>	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
<b>L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze</b>	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
<b>VOL. 2</b>	
<b>Tutela e Conservazione</b>	<b>9</b>
<b>John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento</b>	10
<i>Renata Picone</i>	
<b>Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin</b>	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
<b>«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin</b>	24
<i>Valentina Pintus</i>	
<b>L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"</b>	28
<i>Francesco Pisani</i>	
<b>L'eredità di John Ruskin 'critico della società'</b>	34
<i>Renata Prescia</i>	
<b>Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.</b>	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
<b>John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario</b>	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
<b>How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?</b>	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
<b>Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia</b>	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
<b>L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.</b>	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
<b>Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity</b>	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

<b>Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti.</b> <i>Barbara Tetti</i>	76
<b>John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico</b> <i>Francesco Tomaselli</i>	82
<b>L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica.</b> <i>Francesco Trovò</i>	90
<b>Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin</b> <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
<b>Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865)</b> <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
<b>La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura.</b> <i>Maria Vitiello</i>	116
<b>Dal Disegno alla Fotografia</b>	<b>125</b>
<b>La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto.</b> <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
<b>La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia"</b> <i>Claudia Aveta</i>	134
<b>Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers</b> <i>Luigi Cappelli</i>	142
<b>Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma</b> <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
<b>Ruskin e la rappresentazione del sublime</b> <i>Enrico Cicalò</i>	154
<b>Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto</b> <i>Michele Coppola</i>	162
<b>Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata</b> <i>Giuseppe Damone</i>	168
<b>Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese</b> <i>Rita Fabbri</i>	174
<b>Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti</b> <i>Francesca Giusti</i>	180
<b>La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia</b> <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
<b>Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience</b> <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
<b>L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica</b> <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
<b>Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin</b> <i>Marco Pretelli</i>	204
<b>Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte.</b> <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
<b>John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist</b> <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
<b>L'applicazione della Memoria</b> <i>Claudio Zanirato</i>	224

<b>Linguaggio letteratura e ricezione</b>	<b>231</b>
<b>Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo</b> <i>Brunella Canonaco</i>	232
<b>Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta</b> <i>Marina D'Aprile</i>	238
<b>Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics</b> <i>Hiroshi Emoto</i>	244
<b>Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico</b> <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
<b>«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims.</b> <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
<b>J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920)   Reformarchitektur tra design e innovazione sociale</b> <i>Andreina Milan</i>	262
<b>La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento</b> <i>Olimpia Niglio</i>	268
<b>Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio</b> <i>Sara Rocco</i>	276
<b>Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship</b> <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
<b>Tempo storia e storiografia</b>	<b>289</b>
<b>I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta</b> <i>Silvia Beltramo</i>	290
<b>«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin</b> <i>Alessandra Biasi</i>	298
<b>John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today</b> <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
<b>Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo</b> <i>Marco Ferrari</i>	310
<b>I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden</b> <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
<b>John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria</b> <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
<b>Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo</b> <i>Nora Lombardini</i>	332
<b>Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi</b> <i>Daniela Pittaluga</i>	340
<b>La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione</b> <i>Angela Squassina</i>	348
<b>"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento</b> <i>Simona Talenti</i>	354

# La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche

**Tessa Matteini** | [tessa.matteini@unifi.it](mailto:tessa.matteini@unifi.it)

Dipartimento di Architettura (DIDA)  
Università degli Studi di Firenze

**Andrea Ugolini** | [a.ugolini@unibo.it](mailto:a.ugolini@unibo.it)

Dipartimento di Architettura (DA)  
Università di Bologna

<sup>1</sup> J. RUSKIN, *Modern Painters*, Vol. I, London, Smith, Elder co. 1843, Part II., Sec. 6, Chap. 3, § 21, pp.416-417.

<sup>2</sup> Dedicati alla progettazione delle architetture e alla loro integrazione nel contesto paesaggistico. Pubblicati nel 1873 dall'editore John Wiley di New York in una versione non autorizzata (in forma ufficiale nel 1893 a Londra).

<sup>3</sup> Che già nel 1840 utilizza l'espressione *Landscape architecture*. J. D. HUNT, *Greater perfection. The practice of garden theory*, London, Thames and Hudson 2000, p.117.

<sup>4</sup> Sappiamo che nel 1834 l'artista inglese scriverà *Enquiries on the causes of the colours of water of the Rhine*, pubblicato da Loudon nel 1834 in «The magazine of Natural History and Journal of Zoology, Botany, Mineralogy, geology and meteorology», London, Longman, Rees, Orme, Brown, and Green.

<sup>5</sup> Oltre alla serie dei celebri Red Books, *Sketches and Hints on Landscape Gardening*, 1794, London W. Bulmer and Co., per J. & J. Boydell; *Observations on the Theory and Practice of Landscape Gardening*, London, J. Taylor 1805; *Fragments on Landscape Gardening, with some Remarks on Grecian and Gothic Architecture*, London, J. Taylor 1816.

## Abstract

*The manifold attitude and the integrated approach experimented by John Ruskin artist and writer in reading Nature generated within his work a powerful device in order to build a dynamic and systemic vision of natural phenomena, anticipating the richness and the complexity of modern ecological thinking.*

*Moreover, Ruskin's lesson on the ethical and aesthetic value of ruins and the importance given to the work of vegetation in ruderal contexts can be considered part of a more ambitious and visionary attitude, linked to a landscape and place-making oriented dimension. Both these lines of research will significantly influence the thinking of Giacomo Boni, a Venetian architect and archaeologist, who worked in Roman archaeological sites between the end of the nineteenth century and the beginning of the following century.*

*Following these connections, the contribute proposes an exploration of Ruskin's legacy in approaching and designing archaeological ambits with the aim of an active conservation, particularly considering the integrated relationships between architecture and greenery.*

## Parole chiave

Nature, paesaggio, rovine, progetto, conservazione attiva

## Natura e dimensione paesaggistica nell'opera di Ruskin

*[...] Go to nature in all singleness of heart, and walk with her laboriously and trustingly, having no other thoughts but how best to penetrate her meaning, and remember her instruction; rejecting nothing, selecting nothing, and scorning nothing*

J. Ruskin, *Modern Painters*, Vol. I, Sec. 6, Chap. 3, § 211

Così profondo, complesso e articolato è il rapporto di Ruskin con la Natura nelle sue molteplici e dinamiche manifestazioni, che il suo *nom de plume* sull'«Architectural Magazine» di John Claudius Loudon, per il quale scriverà una serie di articoli (*Poetry of Architecture*) tra il 1837 e il 1838<sup>2</sup>, sarà *kata Phusin* (da κατά φύσιν, “secondo natura”). Se l'attenzione del Ruskin artista e letterato per la dimensione naturale, è stata ampiamente esplorata da numerosi autori con sguardi disciplinari diversi, meno indaga-



Fig. 1  
J. Ruskin, View of Bologna,  
1845-46, Tate Gallery, London.

ta è la sua propensione alla lettura interpretativa di luoghi e paesaggi attraverso uno sguardo che potremmo definire creativo e progettuale, nutrito dalla fertile cultura inglese del *place-making* e del *landscape gardening* che, nel XIX secolo attraversa uno dei suoi momenti gloriosi.

Sicuramente la collaborazione giovanile con Loudon (1783-1843), botanico e *garden designer*<sup>3</sup>, sarà determinante per la formazione di Ruskin<sup>4</sup>. Così come fondamentale per la costruzione dello sguardo paesaggistico è probabilmente anche la lettura delle opere di Humphry Repton (1752-1818)<sup>5</sup>, una delle figure più rappresentative del *landscape gardening* inglese tra il XVIII e il XIX, con il quale emergono significative assonanze sul richiamo che il paesaggio attiva sulla sensibilità etica ed estetica dell'osservatore e sul necessario legame tra le architetture e il contesto che le accoglie<sup>6</sup>.

Non abbiamo certezza che Ruskin si sia mai occupato di *landscape architecture* nel modo in cui oggi intendiamo la disciplina, ma un critico autorevole come Dixon Hunt<sup>7</sup>, pone tra le diverse declinazioni di Natura sperimentate da Ruskin nel corso della sua opera critica, etica ed artistica anche questa definizione: «Nature as a zone for that specific act of intervention that today we term landscape architecture»<sup>8</sup>.

Dixon Hunt intende così sottolineare l'attenzione di Ruskin per il contesto paesaggistico, per la sua evoluzione e per gli aspetti dinamici e processuali, evidenziando le sue molteplici ed eclettiche competenze come studioso di botanica e geologia e come colto naturalista. Dixon Hunt ricorda anche la conoscenza specifica delle diverse categorie di componenti naturali, conquistata attraverso le esplorazioni, il collezionismo, lo studio sul campo, il disegno e la letteratura:

Though Ruskin never addressed himself to matters of reshaping grounds, as landscape architects did then and can now, his focus was on the meaning of ground, of territory, of terrain, its geological history, its botanical and arboreal inhabitants, its character that – independent of all influence except its own formation – guides our “reading” of it<sup>9</sup> (fig. 1).

<sup>6</sup> J. D. HUNT, *Ut pictura poesis, the picturesque, and John Ruskin*, «MLN», Vol. 93, 5, Comparative Literature (Dicembre 1978), John Hopkins University Press, pp.807-808.

<sup>7</sup> Autore tra l'altro di una biografia, intitolata *The wider sea. A life of John Ruskin*, Londra, Dent 1982.

<sup>8</sup> J. D. HUNT, *Ruskin: The Design of Nature and the Transcription of Its Manuscript*, «Assemblage», 32 (Aprile 1997), MIT Press, p. 16.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p.18.

<sup>10</sup> J. ILLINGWORTH, *Ruskin and gardening*, «Garden History», vol. 22, 2, The picturesque (Winter, 1994), pp. 218-233.

<sup>11</sup> J. D. HUNT, *Ruskin: The Design of Nature...* cit.

<sup>12</sup> M. FROST, *Reading Nature. John Ruskin, Environment and the ecological impulse, in Victorian Writers and the Environment: Eco-critical Perspectives*, a cura di L. W. Mazzeno, Ronald D. Morrison, New York, Routledge 2017.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> T. MATTEINI, *Nature archeologiche, in Atlante delle Nature Urbane*, a cura di M. Corrado, A. Lambertini, Bologna, Compositori 2011, pp. 168-169.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno dei giardini paesaggistici*, Alinea, Firenze 2009, pp.64-65.

<sup>17</sup> E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, voll. I e II, Milano, Editrice Ceschina 1932, p.37.

<sup>18</sup> Ruskin e Boni si incontreranno di nuovo a Pisa nel 1886 e nell'ottobre del 1888.

In effetti, la *Drawing Teaching Collection* della Ashmolean ad Oxford, una raccolta iconografica preparata e suddivisa da Ruskin in lezioni tematiche per insegnare ai suoi studenti la comprensione e rappresentazione dei diversi aspetti del mondo naturale, ci rivela una visione enciclopedica eppure integrata di tutte le componenti che costruiscono un paesaggio (anche in scala ridotta, come il “paradisa” Brantwood’s garden<sup>19</sup>).

In questo senso, possiamo ricordare l’attenzione di Ruskin per il giardino come laboratorio di sperimentazione botanica ed estetica, come microcosmo che accoglie, pur miniaturizzata, tutta la complessità del mondo naturale<sup>21</sup>, e la fondamentale esperienza utopica ed etica della Guild of St. George a Sheffield.

Mark Frost colloca alcune tracce della moderna scienza ecologica nella visione di Ruskin, il cui approccio alla natura appare complesso, molteplice ed interpretato secondo uno stato di tensione produttiva<sup>22</sup>. Secondo Frost, lo sguardo di Ruskin è conteso tra due diverse concezioni di *environment*: quella consolidata e tradizionale, basata sulle conquiste illuministe del XVIII secolo e sulla nozione religiosa di una natura gerarchica; l’altra invece, sollecitata dalle pressanti inquietudini del Romanticismo e dalle istanze di un pensiero scientifico in crescita accelerata, che propongono l’evoluzione e l’interdipendenza di tutti i fenomeni come dispositivo per la comprensione del mondo. Anche se in età avanzata Ruskin rigettò la teoria evoluzionistica e le implicazioni del materialismo scientifico, è indubbio che i suoi *Nature’s writings* partecipino al nascente pensiero ecologico e che il suo approccio rappresenti molte delle contraddizioni e delle opportunità che definiscono oggi l’ecologia<sup>23</sup> (fig. 2).

### Ruskin, Boni e le Nature Archeologiche<sup>24</sup>

Se la prospettiva complessa e lo sguardo integrato applicati da Ruskin hanno generato un potente dispositivo di lettura dei fenomeni naturali che costruiscono una visione dinamica e sistemica, anticipatrice per certi versi del pensiero ecologico<sup>25</sup>, la sua lezione sul valore etico ed estetico delle rovine<sup>26</sup> e sull’importanza dell’opera della vegetazione nei contesti ruderali può essere considerata parte di una attitudine più ambiziosa e visionaria, probabilmente legata al *place-making* di cui si è scritto in precedenza. Entrambe queste linee di ricerca influenzeranno in maniera significativa il pensiero di Giacomo Boni, architetto e archeologo, fra la fine dell’Ottocento e gli inizi del secolo successivo.

Boni inizia ad apprezzare Ruskin già nel 1879<sup>27</sup>, ma il primo incontro fra i due data al 1882 in occasione della visita dell’inglese a Pisa<sup>28</sup>. Lo scambio epistolare tra i due documenta la forte affinità di pensiero e di sentimento nonché il debito culturale che il giovane veneziano continuerà ad avere nei confronti dello studioso inglese<sup>29</sup>.

La critica ha da tempo indagato il pensiero di entrambe queste figure e le relazioni reciproche mettendo in evidenza, pur nel mutare delle opinioni e del progressivo indebolirsi dei contatti<sup>30</sup>, alcune similitudini, tra cui il rapporto che entrambi matureranno con il mondo naturale, e in particolare con le *nature archeologiche*.

Nel 1849, la tensione etica e la sensibilità artistica suggeriscono a Ruskin una delle sue affermazioni più note sul pittoresco inteso come fenomeno estetico (e non di maniera)<sup>31</sup>: «the picturesque [...] consists in the mere sublimity of the rents, or fractures, or stains, or vegetation, which assimilate the architecture with the work of Nature, and bestow upon it those circumstances of colour and form which are universally beloved by the eye of man» (*The Lamp of Memory*, § 16)<sup>32</sup>.

<sup>19</sup> La corrispondenza tra Boni e Ruskin, è stata solo parzialmente pubblicata da Eva Tea e si compone di circa venti lettere, parte conservate presso l’I.L.A.S.L. di Milano e parte presso la Pierpont Morgan Library di New York. M. PRETELLI, *L’influsso della cultura inglese su Giacomo Boni. John Ruskin e Philip Webb*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, a cura di P. Fortini, Roma, Fondazione G. Boni-Flora Palatina 2008, pp.123-138.

<sup>20</sup> *Ibidem*. Ruskin tornerà in Inghilterra e Boni sarà chiamato a Roma per occuparsi dei monumenti dell’antichità.

<sup>21</sup> Su Ruskin e il pittoresco si veda J. D. HUNT, *Ut pictura poesis... cit.*, pp. 794-818 e J. D. HUNT, *Gardens and the picturesque. Studies in the history of Landscape Architecture*, Cambridge, Mass., MIT Press 1992.

<sup>22</sup> J. RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, London, Smith, Elder, and Co. 1849, pp. 162-182.

<sup>23</sup> G. SIMMEL, *La Rovina (Die Ruine in Philosophische Kultur, Gesammelte Essays*, Leipzig, Werner Klinkhardt 1911), in G. SIMMEL, *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando editore 2006, pp. 70-81.

<sup>24</sup> Si veda il saggio omonimo in *Il tempo grande scultore* (1983), pubblicato in italiano da Einaudi, Torino 1985.



Se da un lato questa attitudine può essere collocata nel solco della tradizione ruinista inglese, da Vanbrugh a Whately e genererà una nutrita serie di epigoni etico-estetici, da Georg Simmel<sup>23</sup> fino a Marguerite Yourcenar<sup>24</sup>, dall'altro la visione ruskiniana produce qualcosa di diverso e, per certi versi imprevedibile, ben rappresentato dal lavoro pionieristico di Giacomo Boni.

L'attenzione che l'architetto veneziano dimostrerà per le relazioni fra rovine e componente vegetale, muovendo da intuizioni estetiche affini e da una piena sintonia con la visione naturale e 'sistemica' ruskiniana, verrà mediata da una metodologia operativa sperimentata sul campo, diventando più pragmatica e chiaramente indirizzata alla conservazione della rovina, oltre a suggerire in forma esplicita una sistemazione paesaggistica compatibile del contesto e con le preesistenze<sup>25</sup>.

Eppure la attitudine panteistica e proto-ecologica ruskiniana, che Boni declinerà in senso più laico<sup>26</sup>, sta alla base della complementarità della *Flora delle ruine* rispetto all'elemento umano, e quindi al rudere.

È in quest'ottica che probabilmente va indagata la attenzione di Boni verso il legame tra la componente vegetale, il monumento e i suoi artefici, la sua lotta a favore della flora tradizionale (spontanea o naturalizzata) ma soprattutto l'interesse per le relazioni fra ruderi e vegetazione e per la loro gestione, che costituirà un nodo fondamentale da risolvere per garantire salvaguardia e trasmissibilità del sito archeologico (fig. 3). Così l'espressione "rudere monumentale", utilizzata da Boni per indicare il documento archeologico sembra ricollegabile a quella di «parasitical sublimity; i.e., a sublimity dependent on the accidents, or on the least essential characters, of the objects to which it belongs» (*The Lamp of Memory*, § 13), scritta per meglio definire il concetto di pittoresco. Una definizione che per il veneziano, ispirato dal pensiero del suo 'maestro'<sup>27</sup>, stava significare «la ripresa delle forze naturali sulla materia in cui l'uomo ha impresso i segni della propria intelligenza», fattore di bellezza e autenticità in quanto derivante dall'azione combinata di uomo e Natura e «dipendendo dal tempo – cioè da un fattore ultra umano – è infinitamente prezioso e insostituibile»<sup>28</sup>.

Giuseppe Morganti annota che, all'inizio del XIX secolo, la «sostanziale affinità tra l'elemento vegetale e le vestigia dei monumenti antichi è acquisita. Sulla base di questo riconoscimento è ampiamente praticato, e lo sarà per gran parte del secolo, l'impiego del verde come materiale per gli interventi di sistemazione archeologica»<sup>29</sup>. Lo stes-

Fig. 2  
J. Ruskin, A Cluster of Oak Leaves, 1856, Morgan Library, New York.

Fig. 3  
La Domus Flavia sul Palatino, dove Giacomo Boni propone la ricostruzione in vivo (foto A. Ugolini, 2014).

<sup>25</sup> Si veda la scheda su Giacomo Boni in L. LATINI, T. MATTEINI, *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici del Mediterraneo*, Padova, Edizioni il Poligrafo 2017, pp. 58-65.

<sup>26</sup> F. BERNABEI, *Saggio introduttivo*, in J. RUSKIN, *La natura del Gotico*, Milano, Jaca Book 1981, p.16.

<sup>27</sup> Cf. a tale proposito i paragrafi, sicuramente più volte riletti da Boni da *The Seven Lamps of Architecture, The lamp of power* (§ 1-4) e del IV, libro *The lamp of beauty* (§ 1-3).

<sup>28</sup> E. TEA, *Giacomo Boni... cit.*, vol. I, pp. 111-113.

<sup>29</sup> G. MORGANTI, *L'impiego del materiale vegetale nel restauro dei monumenti antichi, in La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano tra '800 e '900*, a cura di V. Cazzato, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1999, pp. 409-431.

so Morganti individua le tracce di una linea di connessione, un *fil vert* che, attraverso il tempo, vede maturare l'evoluzione delle relazioni progettuali tra documento archeologico e componente vegetale. Così il progetto dei luoghi archeologici, già sperimentato in forma più didascalica dalla *Ecole paysagère* di Berthault<sup>30</sup>, viene progressivamente accennato, suggerito e poi sperimentato in un percorso ideale che lega Ruskin con il grande cantiere romano e quindi con Boni, Antonio Muñoz, fino alle opere più rappresentative di Raffaele De Vico, come la prima redazione del Parco del Colle Opio.

### Tracce per una ricerca

Agli inizi del XX secolo, dunque, Giacomo Boni compie un rilevante salto concettuale<sup>31</sup> che lo porta dalla contemplazione evocativa della Natura in relazione alle rovine all'analisi scientifica dei meccanismi e degli equilibri ecologici e ambientali, funzionali da un lato alla conservazione attiva del costruito e alla sua comprensione e dall'altro alla gestione e tutela del paesaggio, luogo d'incontro d'elezione tra natura e opera dell'uomo.

Utilizzando l'osservazione diretta della flora spontanea come indicatore dei processi in corso e di quelli già compiuti nell'ambito dei siti di sua competenza, Boni giungerà ad una consolidata conoscenza scientifica dei meccanismi e degli equilibri ecologici ed ambientali nei paesaggi archeologici, arrivando ad introdurre il concetto di *stabilità* o di *instabilità* dei relativi sistemi ecologici<sup>32</sup>, e a formulare osservazioni critiche sulla presenza di specie infestanti di provenienza esotica, come l'*Ailanthus altissima* o la *Robinia pseudo-acacia*<sup>33</sup>.

Nei suoi scritti, e in particolare nella *Relazione* difensiva del 1910<sup>34</sup>, Boni tratta di *flora parassitaria* e di *flora classica*, di *falcature* e di *pellicce erbose*, di *cortine vegetali*, di *recinzioni* e *alberate*, di flora ornamentale e di *macere*<sup>35</sup> (fig. 4).

Nella rilettura delle indicazioni proposte da Boni per la gestione e cura della struttura vegetale dei siti archeologici, disponiamo della essenziale sintesi critica di Massimo De Vico Fallani, che ha ricomposto il sistema di indicazioni fornite in forma sparsa, attraverso gli anni, in una sorta di prontuario metodologico, nel quale individua sei categorie di intervento sulle quali l'autore basava il sistema di interazioni tra rudere e vegetazione: *danneggiamento*, *abbellimento*, *occultamento*, *protezione*, *funzione* ed *integrazione dell'immagine*<sup>36</sup>.

In particolare, decisamente innovativi saranno i suggerimenti sull'uso della flora ruderale per l'occultamento di strutture di sostegno o di restauro, per la fruizione e la definizione dei margini di questi siti, per l'evocazione di manufatti scomparsi o profili perduti; e ancora rivoluzionarie appariranno le annotazioni sull'uso delle piante per contenere il surriscaldamento delle superfici, sulla messa a dimora di "pellicce erbose" a protezione dei colli dei muri (di cui definisce la composizione con l'aiuto di Istituti di botanica), sulla distanza di sicurezza per le piante ad alto fusto in relazione ai ruderi<sup>37</sup>... Attraverso l'opera di Boni ed il suo pluriennale lavoro sulla gestione dinamica della *simbiosi* tra strutture archeologiche e flora ruderale applicato nei diversi siti romani, la visione sistemica e le intuizioni proto-ecologiche di Ruskin trovano piena applicazione e vengono confermate e rafforzate dalla sperimentazione sul campo.

In una visione prospettica il prezioso lascito culturale che arriva da Ruskin e viene mediato da Boni, può essere considerato generatore di due diversi filoni di ricerca: da un lato, le definizioni scientifiche del rapporto tra ruderi e vegetazione, come ad esem-

<sup>30</sup> Con il progetto romano per il Jardin du Capitole, 1811-1812, non realizzato.

<sup>31</sup> T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo...* cit., p.66; T. MATTEINI, *Tra le rovine. Giacomo Boni*, Scritti sulla flora delle rovine, in L. LATINI, T. MATTEINI, *Manuale di coltivazione...* cit., p.60.

<sup>32</sup> L. CARAVAGGI, *Architettura e Natura. Le reintegrazioni archeologiche*, in *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, a cura di V. Cazzato, Roma, Arti Grafiche NEMI 1989, pp.460-461 e nota 38, pag. 463.

<sup>33</sup> G. BONI, *Flora delle rovine*, in *Jovi Victori*, estratto da «Nuova antologia», Roma 1917, p. 27

<sup>34</sup> M. DE VICO FALLANI, *I Parchi archeologici di Roma. Aggiunta a Giacomo Boni: la vicenda della "flora monumentale" nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato*, Roma, Nuova Editrice Spada 1988. Riportata integralmente nel volume alle pp. 78-88.

<sup>35</sup> Si tratta di muri a secco di contenimento privi di forma o valore artistico in cui far crescere specie spontanee.

<sup>36</sup> Vedi il capitolo *Conclusioni, limiti del programma di G. Boni e indagine su un metodo progettuale* in M. DE VICO FALLANI, *I Parchi archeologici di Roma...* cit., pp.104-112.

<sup>37</sup> in M. DE VICO FALLANI, *I Parchi archeologici di Roma...* cit., p.105-111.

<sup>38</sup> M. A. SIGNORINI, *L'indice di pericolosità: un contributo del botanico al controllo*



pio l'*indice di pericolosità*, definito da M. Adele Signorini nel 1996<sup>38</sup> o le soluzioni per la conservazione (e integrazione dell'immagine) dei manufatti in forma di rudere e dei siti archeologici, proposte dagli specialisti<sup>39</sup>.

Dall'altro, le numerose esperienze progettuali rintracciabili nel corso del Novecento, come quella, paradigmatica e ormai secolare di Ninfa, dove, dagli inizi del XX secolo viene sperimentato il *landscaping* di un'intera area archeologica, costituita dai resti di una cittadina medioevale e dove la coesistenza controllata tra rovine e componente vegetale diviene una modalità abituale di *coltivazione* e cura dei luoghi per la conservazione attiva<sup>40</sup> (fig. 5).

«Take proper care of your monuments, and you will not need to restore them» John Ruskin, *The Lamps of memory*, cap VI §XIX.

**Fig. 4**  
Nature archeologiche spontanee sul Palatino (foto A. Ugolini, 2014).

**Fig. 5**  
Ninfa, il ponte in rovina (foto T. Matteini, 2011).

*della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, «Informatore botanico italiano», 28, 1996, pp. 7-14 riletto nel 2017 in chiave progettuale. M. A. SIGNORINI, *Le piante delle rovine e la fatica di distruggere il giardino perfetto*, in L. LATINI, T. MATTEINI, *Manuale di coltivazione...* cit., p.287-299.

<sup>39</sup> Si vedano, per le reintegrazioni vegetali di lacune murarie L. MARINO, *Dizionario di restauro archeologico*, Firenze, Alinea editore 2003, p. 228, L. MARINO, *Il restauro archeologico. Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere-il rischio nelle aree archeologiche*. Firenze, Altralea 2016, pp. 101-106. Per le 'pellicce vegetali' o soft capping: M. G. FILETICI, A. RAMBELLI, G. TORRACA, *Protezione vegetale su strutture di tufo. Esperienze sulle pendici del palatino*, «Materiali e strutture», vol.5-6, 2005, pp. 165-175, T. MATTEINI, A. UGOLINI, *Design and active conservation of archaeological landscapes. New windows of research for an interdisciplinary reading*, in *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Marghera-Venezia, Edizioni Arcadia Ricerche 2013, pp.519-521; T. MATTEINI, A. UGOLINI, *Trasformando lo sguardo. Il ruolo della vegetazione nella conservazione dei manufatti allo stato di rudere*, in *Eresia ed ortodossia nel restauro. Progetti e realizzazioni*, a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Marghera Venezia, Edizioni Arcadia Ricerche 2016, pp.464-466; Z. LEE, H. VILES, C. WOOD, *Soft capping historic walls. A better way of conserving ruins?*, University of Oxford and English Heritage Unpublished Report, 2009; L. MARINO, *Il restauro di siti archeologici e manufatti edili allo stato di rudere*, Firenze, DIDA press 2019, p.79. In relazione agli aspetti microclimatici indotti dalla struttura vegetale in un sito archeologico: K. FABBRI, A. UGOLINI, G. CANUTI, *A methodology to evaluate outdoor microclimate of the archaeological site: a case study of the Roman Villa in Russi (Italy)*, «SUSTAINABLE CITIES AND SOCIETY», skin35/2017, pp. 107-133. Per la mitigazione degli effetti sismici dovuti alla presenza di masse boscate A. UGOLINI, M. DE LUCA, F. CABRAS, *Preserving tangible heritage. Strategies for the consolidation, the construction site, and the reduction of the seismic risk of the urban aggregates of the Italian Apennines: the village of Castel d'Alfero (FC)*, «CAPITALE CULTURALE», XIX, 2019, pp. 292-296. Sulla gestione della vegetazione e dei ruderi di un sito: T. MATTEINI, A. UGOLINI, *Un unicum prezioso e inscindibile. Premessa metodologica*, in A. Ugolini, F. Delizia, *Strappati all'oblio. Strategie per la conservazione di un luogo di memoria del secondo Novecento: l'ex Campo di Fossoli*, Firenze, Altralea edizioni 2017, pp. 141-142; R. MANCINI, I. ROSSI DORIA, *Ruderi e vegetazione. Questioni di restauro*, Roma, Editoria A 2017.

<sup>40</sup> I. ROSSI DORIA, *Coltivare le rovine: Ninfa*, in L. LATINI, T. MATTEINI, *Manuale di coltivazione...* cit., pp. 193-207.



Finito di stampare da  
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli  
per conto di **didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
Novembre 2019





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

